

# Il Marocco e la «buona immigrazione»

## Stasera a Martignano la festa della comunità più numerosa in Trentino

di RENZO M. GROSSELLI

«Io, pur con le normali difficoltà di chi vi è immigrato, vivo bene in Trentino. Ma quando raggiungerò l'età della pensione, penso che tornerò in Marocco. Non credo che costituirà un problema quello di avere una moglie trentina e dei figli nati e vissuti qui. Lei è d'accordo di venire con me e i figli saranno liberi di fare le loro scelte». Non ci sono sempre l'incomprensione, la difficoltà, il razzismo e la rabbia nelle storie individuali di emigrazione. Quella di Mokhtar Chiova, marocchino di 46 anni di Tangeri, è un esempio positivo e non traumatico di inserimento nella nostra comunità.

Mokhtar ha due figli, di 18 e 13 anni, nati in Italia e vive a Tuenno. «Arrivai in questo Paese nel 1981. Per una settimana vissi a Firenze. Ero arrivato là per studiare all'Università ma la città non mi piacque e mi iscrissi allora a Verona. Fino al 1993 vissi quindi a Verona». In Trentino il giovane marocchino ci arrivò una prima volta nel 1988, poi nel 1994 si stabilì definitivamente qui, in valle di Non. Attualmente fa l'impiegato ma si interessa anche di mediazione culturale.

«Mi sposai con una donna trentina, anche lei iscritta all'Università di Verona». Il tuo, quindi, è un caso di buona integrazione nella comunità trentina e italiana. «Credo si possa dire così. Riesco a cavarmela bene. Anche grazie allo studio, alla preparazione



Donne marocchine nel costume tipico della loro regione

che ho avuto, socializzo, comunico senza difficoltà».

Qualche difficoltà l'avrai trovata all'inizio, come marocchino, come musulmano? «Solo inizialmente. Come immigrato avvertii sia il cambiamento climatico che le differenze culturali. Ma ho cercato di vivere questo incontro non come un ostacolo». Il tuo è stato un matrimonio interculturale e anche tra due religioni. «Ognuno di noi ha mantenuto e mantiene la sua cultura, la sua fede. E posso dire che non ci sono problemi». E con i figli, nati e vissuti in Italia? «Sono italiani a tutti gli effetti. Ma riesco a trasmettere loro, tramite la cucina, la musica, i viaggi che ogni tanto facciamo in Marocco, qualcosa della mia cultura. Loro sanno, comunque, che vivono tra due sponde

culturali». E per la religione? «Sono in contatto con entrambe le culture».

Una integrazione positiva la tua. Per molti tuoi conterranei, venuti dopo, la cosa è stata più difficile. «Ho visto mano a mano aumentare la comunità marocchina in Trentino. La mia gente ha avuto forse qualche problema di più. Anch'io ho vissuto qualche rifiuto ma molti dei miei connazionali venuti dopo, forse non sempre hanno capito quelle reazioni dei nativi».

Io però ho trovato alloggio, permesso di soggiorno, ho studiato e lavorato. I miei connazionali invece hanno trovato problemi per avere il permesso di soggiorno, quindi problemi di lavoro e per trovare casa: le tre cose spesso sono concatenate. Se non hai il permesso non trovi la-

vorò, se non hai lavoro non trovi casa».

Ora siete in migliaia in Trentino. Come sta andando? «Non si può generalizzare. Ognuno ha la sua storia, i suoi problemi».

Ci sono difficoltà iniziali per tutti ma col lavoro incominci a superarle, e parte il processo di integrazione. Quando hai lavoro e casa le difficoltà diminuiscono. E se hai un buon rapporto coi nativi, inizi a vivere una vita normale. I problemi ci sono quando non trovi l'accettazione da parte dell'altro. Qualcuno dei miei, certo, non ha trovato un ambiente accogliente».

Qualcuno dice che ai giorni nostri ci sia una guerra di civiltà che insanguina il mondo. Questo aspetto, certamente, peggiora la vostra condizione di musulmani in Occidente. «Pesa un poco, a volte pesa molto. Si tratta di un aspetto che è anche difficile da capire sino in fondo».

Qualcuno dice si tratti di guerra di civiltà, altri parlano di guerra del petrolio.

La nostra vita è certo peggiorata in questo senso. Ma dipende molto dall'ambiente culturale in cui vivi. Io lavoro nella scuola e la cosa non mi è fatta pesare molto». Mokhtar, tu rientrerai in Marocco?

«Prevedo un rientro dopo il pensionamento. I miei figli saranno liberi di scegliere».

Mia moglie è d'accordo di venire con me. Del resto, ormai, tra Italia e Marocco, le distanze fisiche e di comunicazione non sono più tanto grandi».